

DON GIOVANNI

(Italia-Francia-Germania/1980) di Joseph Losey (185')

Il regista dell'*ambiguità* incontra il Grande Ambiguo della scena europea: Don Giovanni. Tra i due è subito colpo di fulmine e Losey, sedotto dal celebre seduttore, si ispira al personaggio dell'opera omonima di Mozart-Da Ponte per realizzare uno dei suoi film più seducenti e personali, *Don Giovanni*. Sebbene dichiarati di non essere un appassionato d'opera, Losey si innamora della versione mozartiana del personaggio e scopre in essa valenze assai congeniali alla sua poetica [...]. Don Giovanni entra a far parte a pieno titolo dell'universo poetico di Losey, arricchendo la schiera dei numerosi 'libertari' che popola la filmografia del regista. Egli costituisce una variante retrodatata di personaggi come il giornalista di *Hallucination* o come il fattore Ted di *Messaggero d'amore*, con i quali condivide un identico destino di vittima volontaria della norma ipocrita. [...] Anche in *Don Giovanni*, dunque, ciò che sta a cuore a Losey è la rappresentazione degli effetti funesti del pregiudizio, unita alla descrizione del potere 'soffocante' dei rituali sociali basati sulla falsità.



Angelo Moscardello

Altro elemento presente nell'opera lirica e accentuato da Losey è quello del *doppio*. Indubbiamente, anche in Mozart-Da Ponte Leporello funziona da alter ego rispetto a Don Giovanni, ricomponendo in una necessaria complementarità anche la più violenta delle contrapposizioni [...]. Il regista, da sempre attento a questo tipo di rapporti (*Il servo*, *L'incidente*, *Mr. Klein*), ne esplicita la componente sadomasochistica, con più di un sospetto di omosessualità latente, facendone insieme lo specchio e la sintesi di un rapporto di classe in evoluzione.

Paolo Vecchi

Il *Don Giovanni* di Losey, e il film-opera in senso lato, nasce dalla sinergia di due linguaggi per certi versi distanti e dalle potenzialità che possono nascere dal loro incontro, da cui si sviluppa un genere nuovo e difficilmente inquadrabile all'interno delle tipologie consolidate. Nel caso specifico del film di Losey, i problemi aumentano ancor più se consideriamo che il suo *Don Giovanni* prescinde dal palcoscenico, ricorre alla post-sincronizzazione, mantenendo però i recitativi in presa diretta, e interviene pesantemente nei confronti del racconto originale, ricollocato nel suo contesto di finzione e riproposto in quello storico che lo aveva prodotto. [...] Il suo *Don Giovanni*, più di tutti, testimonia allora come le imprescindibili ragioni della musica possano adattarsi, senza perdere la loro vocazione, in un altro contesto lontano e distante ma pur sempre in grado di non snaturare l'originale.

Roberto Calabretto

Considero politici tutti i miei film. Anche il Don Giovanni è un film politico. [...] Non mi ha impensierito molto il fatto che musicista e librettista abbiano o meno avuto coscienza della Rivoluzione che si andava allora preparando in Francia. Credo fermamente che, in certi periodi della storia, le stesse cose si respirino un po' ovunque. Nei fatti, il livello di coscienza importa poco. [...] Se non di una rivoluzione, il protagonista è veicolo di una ribellione. [...] In tanti momenti del film è possibile vedere l'annuncio dei movimenti sociali che scossero l'Europa alla fine del XVIII secolo. Durante il ballo, si può notare che solo i nobili cantano Viva la libertà e che una fila di servi li separa dai contadini. In questa e in altre scene, ho cercato di sottolineare i rapporti che intercorrono tra la classe dominante e quella subalterna e di definire ogni personaggio all'interno della sua classe e della sua casta.

Joseph Losey